

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

«Non esiste una sinistra a priori»

È vero che oggi non esiste una sinistra a priori e che occorre curare, far vincere e possibilmente far vincere una sinistra dei valori capace di dar vita alla svolta di una «stagione dei cittadini». A Roma, infatti, non c'è alcun bisogno di partire da una «sinistra a priori», né, a priori, da un «compromesso con gli ambienti borghesi più disponibili» di cui parla Walter Tocci (l'Unità del 16 giugno). E neppure si deve partire da zero. È sufficiente, assai più concretamente e ragionevolmente, partire dalle idee e dalle forze non «comprimesse» con la gestione del potere che ha segnato la precedente «illuminata» esperienza politico-amministrativa fondata sull'alleanza Dc-Psi. A Roma, esse hanno nomi e cognomi identificabili: si tratta delle forze politiche che hanno condotto con serietà e fierezza un'azione difficile e coerente di opposizione per una svolta di governo (Pds, Rifondazione comunista, Verdi, Rete, gruppo e soggetti politici che si sono opposti), e di quello sterminato universo sociale e culturale ricco, disponibile e disperso che vuole contare ma che finora non ha contato: dalle lavoratrici e dai lavoratori che stanno conducendo una battaglia aspra per la democrazia sindacale e per una svolta economica e sociale, ai giovani del volontariato e dei centri sociali; dalle aggregazioni di pace e di solidarietà ed ambientaliste laiche e cattoliche; dai nuclei di cultura femminile e femminista; dalla cultura urbana, urbanistica e sociale più moderna ed avanzata, all'imprenditoria capace di rischiare e di aprire una dimensione qualitativa ed umana dello sviluppo. Questa è la concreta sinistra non «a priori» che si è opposta, ha chiesto e chiede una proposta che non parta da qui? Si deve o no partire dall'obbligo di tenere insieme queste forze, questi protagonisti per evitare che la loro divisione comprometta qualsiasi possibilità di vittoria della svolta necessaria? Solo facendosi forti di questa unità, di queste convergenze, di questa esperienza comune è possibile infatti spostare, cambiare orientamenti e convenienze moderati. Mentre, se si partisse (scontando rotture a sinistra) da alleanze con un centro invidiabilmente egemonico, si spingerebbe (come sta avvenendo a Torino) una logica di schieramento «a priori», viziosa, questa sì, da un ideologismo politicista e moderato che precluderebbe qui a Roma, dove il centro conservatore e la destra hanno basi sociali estese, ad una sconfitta che può essere, invece, evitata. Questo ci sembra ha veduto Gianfranco Amendola su l'Unità di mercoledì 9 giugno. Noi siamo d'accordo con lui e ci sembra che, invece, si stia partendo male. Aviamo proposto al Pds e un percorso capace, secondo noi, di prevenire ogni forma di precipitazione personalistica, spettacolare e partitica del gioco di contrapposizioni sul nome del sindaco pensando invece grosso modo le seguenti tappe: 1) la determinazione, condivisa tra le forze essenziali inizialmente disponibili, di una «griglia di valori» da sottoporre ad un confronto serrato con le energie della città per costruire, via via, i contenuti del programma di Roma; 2) la messa a punto finale del programma attraverso una «convenzione» fra le forze che contribuiranno a costruirlo e tutte le energie di soggetti disponibili della città; 3) infine, la scelta della candidatura, a sindaco promossa dalle forze che avranno convenuto sul programma, attraverso una procedura trasparente, garantita e capace di coinvolgere i cittadini. Purtroppo sembra che le cose stiano andando per un altro verso. Nomi e schieramenti politico-partitici già si contrappongono in un gioco perverso che rischia di dividere, avvelenare e rendere sconfitto il campo delle forze di sinistra e di progresso. È già troppo tardi? Si può ancora percorrere una strada diversa? Se, ma lauguratamente, la sinistra non riuscisse a proporre alla città una «candidatura», bisognerebbe, almeno, compiere ogni sforzo per consolidare un'«intesa politico-programmatica» e, su questa base, convenire fin d'ora sulla necessità di un'indicazione di voto comune per il candidato in ballottaggio al secondo turno.

Celeste Ingrassano
Adriano Labucci
Sandro Morelli

Del Fattore (Prc) «Primo: unire la sinistra»

La sinistra a Roma è di fronte a scelte impegnative. È chiamata ad una difficile battaglia per rendere possibile una svolta radicale nella città. I prossimi mesi, da qui alle elezioni comunali di novembre, saranno quindi decisivi. Rifondazione comunista intende battersi per costruire le condizioni per una iniziativa unitaria della sinistra. Questa è una esigenza che deve però valere per tutti. Pds e Verdi compresi. Diciamo questo perché nei giorni passati sono state avanzate, nella sinistra, alcune candidature. Altre ne potranno venire ma risulterebbe assai difficile avviare un confronto unitario se a considerare una delle candidature in campo come l'unica possibile, l'unico in grado di esprimere il «nuovo», l'esigenza diffusa di cambiamento. Noi siamo sensibilissimi a ciò che si muove nella società civile, prestiamo grande attenzione e sollecitazione in essa presente di voltare pagina a Roma. Ma siamo molto preoccupati quando la sinistra cade in una visione indifferenziata della «società civile», deputata a tentare di esprimere, in questo modo lo stesso senso intorno a singole persone, a singole candidature, rischia di essere affidato a brillanti quanto illusorie operazioni di immagine e al decisivo supporto del mass media. E infatti si sente parlare di primarie: ma in questo caso non tutti avrebbero le stesse possibilità visto che c'è chi da mesi è sostenuto da una martellante campagna di stampa. Altro che democrazia, sarebbero ipotecate sin dall'inizio. Diciamo queste cose non per pregiudizio o spirito di parte. Siamo in realtà coscienti del difficilissimo scontro a cui la sinistra è chiamata e delle necessità del massimo impegno unitario. Occorre quindi disponibilità al confronto, attenzione nell'ascoltare le ragioni altrui. Soprattutto quando a porre tali problemi è una forza politica della sinistra, come la nostra, non compromessa con il recente passato, ma che anzi ha svolto, nel Consiglio comunale e nella città, una esplicita battaglia di opposizione. Ne si può affermare, come sembra fare un certo numero di articoli sull'Unità, che c'è bisogno di una candidatura, quella di Rutelli, capace di per sé di raccogliere consensi nel fronte moderato. Ribalto questo ragionamento. C'è bisogno in primo luogo di unire la sinistra. E se si operano invece scelte che tendono a dividerla non si raccolgono consensi moderati ma si finisce per essere riusciti verso il centro dello schieramento politico. Per queste ragioni noi abbiamo proposto e proponiamo un percorso diverso. Definiamo davvero un confronto programmatico; verificiamolo non con una indifferenziata società civile, ma con coloro che saranno protagonisti del scontro che intendiamo sostenere: i consigli di fabbrica che hanno promosso i referendum per la democrazia sui posti di lavoro, le associazioni pacifiste, ecologiste, del volontariato, il mondo della cultura e della intelligenza diffusa, i centri sociali. E da questo confronto cerchiamo di capire quale sia la candidatura che meglio interpreta la scelta di programma e uno schieramento di sinistra alternativa. Molti dicono che, dopo Tangentopoli, gli amari anni 80 sono conclusi. Bisogna essere però consequenti. La sinistra deve operare scelte che portino sul rifiuto di quegli strumenti che hanno permesso la «deviazione» del territorio e scardinato una corretta pianificazione: le leggi speciali, le conferenze dei servizi, gli accordi di programma, come ad esempio intendono fare le ferrovie dello Stato ad altri enti pubblici e privati. C'è bisogno di una nuova cultura e pratica della pianificazione; un nuovo Prg su scala metropolitana e, contestualmente, una variante di salvaguardia rispetto alla quale verificare la legittimità delle singole scelte. Solo così si recuperano le periferie, si producono nuove occasioni di lavoro socialmente utili, una nuova cultura della solidarietà. Noi intendiamo lavorare con questo intento e con questo unitario, a cui non si può rispondere con atti e scelte già compiuti.

Sandro Del Fattore
ex Consigliere comunale
Rifondazione Comunista

La Procura romana indaga sull'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo, e su appalti per 2.100 miliardi

Irrealizzati anche 8.000 posti letto per malati terminali. Vicenda nata dal memoriale del manager Fiat Romiti

Il finanziamento ai partiti sulla pelle dei malati di Aids

L'ex ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, nell'inchiesta della Procura romana sulla realizzazione di strutture ospedaliere anti-Aids, il reato ipotizzato è quello di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Le indagini puntano a far luce sulla utilizzazione di 2.100 miliardi e su 7917 posti letto mai realizzati. Di tangenti Aids aveva parlato Cesare Romiti con i giudici di Milano.

NINNI ANDRIOLO

Alfan miliardari sulla pelle dei malati di Aids. È questo il filone più recente della tangentopoli romana. Si indaga sui fondi stanziati dalla legge 135 del 1990: 2.100 miliardi di finanziamenti, 7917 posti letto mai realizzati. Un indagato eccellente: l'ex ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, ascoltato l'altro ieri per tre ore dai pm Cesare Martellino e Giancarlo Armati, che gli hanno comunicato un avviso di garanzia per violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Dell'ex ministro - già al centro di numerose inchieste - avrebbero parlato alcuni imprenditori. Da loro De Lorenzo avrebbe ricevuto «contributi» per finanziare due campagne elettorali, quella del 1990 e quella del 1992. L'esponente liberale, alle 17 di mercoledì, si è presentato spontaneamente in procura accompagnato da Gaetano Panzini, il suo legale. Pochi giorni prima i magistrati romani avevano fatto apporre i sigilli

agli uffici del ministero della Sanità. Poi era stato arrestato a Roma il manager Fiat, Ugo Montevocchi (rimesso in libertà il giorno dopo). Dell'amministratore delegato della Fiat-Impret aveva parlato Cesare Romiti, nel memoriale consegnato nelle mani del giudice Di Pietro. In quel documento si confessavano tangenti versate dalle imprese Fiat per realizzare nuovi padiglioni ospedalieri destinati alla cura dei malati di Aids. «Montevocchi riferirà circa gli esborsi di denaro della Fiat-Engineering, di cui all'epoca era amministratore delegato, a favore di forze ed esponenti politici in relazione all'affidamento della progettazione e della costruzione di ospedali per la cura dell'Aids», scriveva l'amministratore delegato di corso Marconi. Montevocchi venne ascoltato una prima volta il 28 aprile scorso dai giudici di Milano. Poi, nei giorni scorsi, è stato arrestato per ordine della procura



L'ex ministro Francesco De Lorenzo

romana. Una decisione che ha mandato su tutte le furie i magistrati milanesi di «mani pulite». Interrogato da Martellino e Armati, Montevocchi avrebbe arricchito di nuovi particolari le confessioni rese a Di Pietro. De Lorenzo, l'altro ieri, avrebbe ammesso alcuni degli episodi contestatigli. Però l'ex

ministro avrebbe distinto questa funzione dal ruolo di uomo politico. Insomma i «contributi» li avrebbe ricevuti il secondo e non il primo, anche se l'uno e l'altro erano poi la stessa persona... Per questo - è la tesi difensiva - quanto discutibile - non ci sarebbero stati «illeciti». Sulla vicenda Aids le indagini romane si intrecciano con

quella milanese. A Milano, proprio ieri, è stato arrestato un manager Fininvest, Aldo Brancher. Secondo l'ex segretario di De Lorenzo, Giovanni Marone, Brancher avrebbe versato 300 milioni di lire, dopo che alle reti di Berlusconi era stata assegnata una parte della campagna pubblicitaria anti-Aids ideata dal ministero della Sanità. Insomma, per De Lorenzo, i prossimi giorni potrebbero arrivare anche da Milano. E c'è già chi è pronto a giurare che si profila all'orizzonte un nuovo conflitto tra la procura milanese e quella romana. Questa volta a proposito delle inchieste sull'Aids. «Le indagini della magistratura sulla mancata costruzione e ristrutturazione dei reparti ospedalieri per la cura dell'Aids, devono portare velocemente alla individuazione dei responsabili - afferma la Lila, la Lega italiana per la lotta all'Aids - a distanza di tre anni nessun posto letto è stato ancora reso disponibile per i malati, mentre le tangenti sull'assegnazione degli appalti, così come ha dichiarato Romiti a Di Pietro, sono state pagate».

Insomma, c'è ancora molto da indagare sulle «tendenze burocratiche» che hanno impedito cure dignitose a chi è stato colpito dal virus hiv. Lentezze sospette di tre ministeri: quello della Sanità gestito da De Lorenzo; quello del Bilancio gestito da Formica; quello dei lavori pubblici, gestito da Prandini.

Immigrati
Corteo per i diritti negati

Contro la clandestinità e il lavoro nero, per il permesso di soggiorno in Italia e un lavoro regolare. Per questo circa 700 immigrati delle comunità straniere hanno manifestato ieri pomeriggio a Roma, Milano e in corteo da piazza della Repubblica a piazza S.S. Apostoli. «Chiediamo l'approvazione della proposta di legge per la regolamentazione degli stranieri - ha detto Teresa Dabrava della Uil immigrazione - per i permessi di soggiorno e di lavoro anche stagionali e per far svolgere attività autonome a chi sta in Italia da anni». Intanto Pilar Saravia, appena uscito da un incontro, spiegava che la commissione Lavoro del Senato sarebbe orientata per l'approvazione «perché il lavoro nero degli stranieri penalizza quello degli italiani».

Il corteo dei «cittadini invisibili» ha sfilato scandendo slogan in difesa di «dignità e libertà, diritti senza confini». Tante le voci di varie associazioni. Tra le altre, l'Anai, a cui aderiscono mille nordafricani. Sono per la maggior parte clandestini, ha spiegato un loro rappresentante. Alla Casa dei diritti sociali, organizzazione di volontariato laico che ieri partecipava al corteo, si rivolgono almeno 20 immigrati al giorno. «Chiedono di tutto - ha raccontato Roberto Matera - dalla regolarizzazione del permesso di soggiorno al ricongiungimento con i familiari, dall'assistenza sanitaria alle denunce contro i datori di lavoro». In corteo c'erano anche l'Associazione senegalese del Lazio, tanti bambini peruviani, e poi brasiliani, pachistani e filippini.

Denuncia
«Mio padre fu ucciso dai medici»

Un esame «banale», la colonoscopia, ed una altrettanto facile resezione di un piccolo polipo che causano la morte del paziente perché come sostengono da anni i parenti della vittima, «i medici del Regina Elena hanno inavvertitamente provocato la perforazione del colon ed hanno poi mandato tranquillamente a casa il paziente». Sabatino Scappaticci, 61 anni, morì l'8 agosto dell'84 al Policlinico, dove era stato ricoverato in condizioni ormai disperate. La vicenda, denunciata di nuovo dal figlio a nove anni di distanza, è già passata una prima volta in tribunale, ed i medici sono stati prosciolti.

Ora Antonio Scappaticci ha avviato una nuova causa davanti al tribunale civile. Accusa sia i medici del Regina Elena, che fecero la colonoscopia e la resezione del polipo, che quelli dell'ospedale Figlie di San Camillo, dove Scappaticci fu ricoverato qualche giorno dopo il piccolo intervento, visto che a casa stava peggiorando. Una radiografia rivelò la perforazione e la necessità di un intervento urgente, però l'operazione fu fatta solo otto ore dopo. Quanto ai medici del Regina Elena, replicano che ci fu un errore da parte della famiglia: visto che stava male, Sabatino Scappaticci avrebbe dovuto tornare subito a farsi vedere in ospedale, sostiene il primario di Gastroenterologia Massimo Crespi, ed aggiunge che in 25 anni e 1.118 interventi, c'è stata una sola morte per polipectomia endoscopica, quella di Sabatino Scappaticci.

Per la Provincia il candidato del Pds Ugo Nardini

Lo sostengono Verdi, Rete, Alleanza di progresso e Rifondazione contro una Dc ferma al 22%

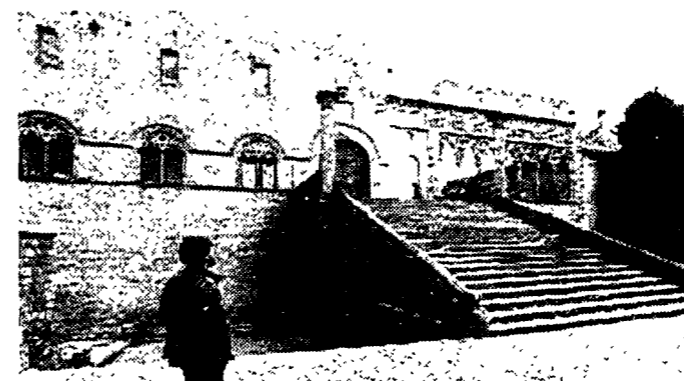
Quelli di Tangentopoli in fuga, a Viterbo si cambia

Alleanza di progresso con Pds, Pri, Rifondazione, Verdi e Rete si presenta al ballottaggio per la Provincia di Viterbo con il pidessino Ugo Nardini candidato a presidente. Un successo annunciato contro la vecchia Dc di Claudio Carriero che si è fermata al 22% e il Psi in forte calo. Nardini: «Mi sento il candidato della coalizione e della gente che vuole cambiare dopo il malgoverno».

SILVIO SERANGELI

VITERBO. Una scossa tellurica forte e risoluta ha mandato in frantumi il feudo sicuro del «magnanimo» Giulio. A Viterbo e nella provincia Andromeda ha fatto sconquassare per anni i suoi centurioni Sbardella e Gigliolomari e prepotenti, i temuti e adulati. Ma il voto del 10 giugno lo ha sbalzato da cavallo: un tremendo ruzzolone nella polvere. E il vecchio scudocrociato, difeso dal fedele scudiero Claudio Carriero, è arrivato appena al 22%. Il 14% in meno delle politiche del '92. In rotta gli alleati del garofano, gli uomini della prima tangentopoli nazionale: mazzette in

tasca per far lavorare la discarica di Tarquinia. Semplice, un po' schivo, con l'aria di chi fra la gente non si trova per caso, Ugo Nardini ha saputo dare la spallata decisiva al vecchio sistema che ha spadroneggiato per cinque anni nel governo della Provincia di Viterbo. Quarantadue anni, una faccia da ragazzino, eppure è già stato sindaco per 10 anni ad Acquafredda. «Ho iniziato a 21 anni, dopo il diploma da geometra. Sono stato vicesindaco dal '71 al '77, dal '75 all'83 presidente della comunità montana dell'Alta Tuscia, sindaco dall'83 ad oggi. Un funziona-



Un'immagine di Viterbo



Una veduta di Cerveteri

A Civita «la rossa» senza speranze il patto Dc-Msi

Un ballottaggio che non dovrebbe riservare sorprese. Una schiacciante maggioranza per Ermanno Santini dopo il successo del primo turno. Il 36,9% per lui con un incremento del 6% per la Quercia rispetto alle politiche nel primo turno. Ora la coalizione di progresso si è rafforzata. A sostenere il programma del sindaco Santini ci sono Pds e Pri con Rifondazione comunista e Verdi. Scarse possibilità per l'avversario, il rappresentante della vecchia Dc Mario Boschi: per lui un 21,7% al primo turno con i voti socialdemocratici e l'appoggio per il secondo turno della lista civica dell'Msi. Città rossa, Civitavecchia, con le sue fabbriche di stoviglie e ceramiche, la campagna e le ricchezze archeologiche dei Falisci. Un insegnante di matematica, scrupoloso ed efficiente come assessore al bilancio e alla cultura, Ermanno Santini, 44 anni, fra gli artefici di una delle biblioteche comunali più funzionali dell'intera regione. Una persona riservata, un

gran lavoratore, lontano dal vecchio schema dell'operismo di sinistra. «Il risultato positivo al primo turno è derivato dalla serietà del lavoro e dalla lista. Il Pds ha presentato 16 indipendenti, ha fatto una scelta sui contenuti e sull'impegno futuro». Tanti indipendenti, un segnale che i partiti sono finiti. «Quelli che non hanno valori. Il Pds ha scelto una squadra libera di lavorare. È cambiato il richiamo degli slogan, il legame ideologico. È cresciuta la passione dei candidati». Un Pds che avanza a grandi passi, ma ancora molto lavoro a sinistra. «Le differenze ci sono, ma l'unità della sinistra come forza di progresso è stata ottenuta a Civitavecchia senza troppi equilibristi. La novità di queste elezioni sta nella centralità del programma sul quale si sostiene il candidato». Pds, Pri, Rifondazione e Verdi insieme, per cosa? «Intanto con una scelta che risulta chiara a tutti i cittadini, anche quei cattolici sinceramente democratici che non se la sentono di vota-

re con l'Msi. Poi per risolvere i problemi concreti. Un esempio. «Più di quarant'anni di amministrazione comunale con il Pci hanno posto Civitavecchia in primo piano nei servizi sociali. Ora bisogna saperli mantenere, renderli efficienti nel momento della crisi che colpisce le finanze comunali». E il lavoro, i problemi del più importante polo nazionale di produzione ceramica? «Ci sono seri problemi nell'ambiente di lavoro. Ci sono rischi per l'occupazione anche se la svalutazione della lira gioca a nostro favore perché la gran parte del prodotto va all'estero. Bisogna coordinare gli sforzi e chiedere maggiore responsabilità alla Regione». Un'alleanza sicura, una vittoria annunciata per domenica. «Bisogna allontanare il vecchio che rappresentava la Dc e l'Msi, ma non vorrei che sottovalutassimo l'importanza della posta, per far passare questa scelta di progresso i cittadini debbono impegnarsi a votare».

Lotta fino all'ultimo voto nel secondo turno elettorale a Cerveteri. Testa a testa fra il vincitore del 6 giugno, Lamberto Ramazzotti che si presenta in una lista Psi-Psdi, e l'ex sindaco democristiano Roberto Luchetti. Una vittoria netta per il militante del Fuau, poi dell'Msi, assessore all'urbanistica degli anni Ottanta, socialdemocratico e socialista. Un pieno di voti fino a raggiungere il 37,5% per Ramazzotti e la lista del «Granarone». Una secca sconfitta per chi aveva governato Cerveteri in questi ultimi anni: solo il 18,8% per il dc Luchetti, appena il 16,1% per il pidessino Ezio Muroli. Voti in libera uscita dalla Democrazia cristiana, dall'Msi, il compatto di una «partita del mattone», il vantaggio di calcare l'opposizione alla variante al piano regolatore. Così si spiega il successo in controtendenza del socialista Ramazzotti. Una smentita per chi dava per li-

quidato il partito del garofano e la vecchia politica. Una lezione per le forze che a sinistra si erano frantumate. Una settimana per correre ai ripari, con tanta strada da recuperare. Soltanto un accordo di scarso peso per la lista di Lamberto Ramazzotti, che si appropria per il secondo turno con il gruppo di giovani di varie tendenze confluiti in Nuova Generazione. Sulla Carta meno del 40%. I numeri darebbero ragione alla coalizione di rinnovamento che, in questi giorni, è riuscita a trovare punti programmatici comuni per sostenere il democristiano Luchetti nella votata finale. Dc, Pds, Pri, la lista Rinnovamento con Rifondazione, Verdi e Rete, la lista l'Orologio composta da ex pidessini, si ritrovano a fare argine all'effetto Ramazzotti. Settemila voti possibili e la maggioranza a portata di mano, ma con l'incognita dell'astensionismo da non sottovalutare. Una

Cerveteri si allea contro l'uomo del «mattone»

squadra nuova per il ballottaggio, composta da forze che si sono sciolte di dosso le vecchie rugine dell'incomprensione. Dc e Pds avevano alle spalle una lunga storia di governo del Comune, che al primo turno ha significato una delusione. Ha pagato invece il ruolo di opposizione per le liste a sinistra di Rinnovamento e dell'Orologio. «Non è una lista contro - sottolinea il segretario del Pds Enzo Mediano - Abbiamo raggiunto un accordo soddisfacente su un programma di progresso. Abbiamo superato le differenze guardando in faccia la realtà. La vittoria di un personaggio disinvoltato come Ramazzotti per Cerveteri significa lasciare il campo alla speculazione. Dietro al 37% del primo turno c'è il partito degli affari. Il nostro impegno, che ha messo da parte le vecchie incomprensioni, ora è di fare comprendere ai cittadini quale è la scelta verso il rinnovamento».

LS/Sr